

## Paracadutismo Matrimonio aereo per coppia volante

Rolf Isaksen e Weivche Loeydal, paracadutisti sportivi norvegesi, si sposeranno sabato nei cieli di Oslo tenendosi per mano sulle ali di un aereo in volo. La cerimonia, celebrata dal pastore Xiomara von Boertzell dall'interno del velivolo, durerà 10 minuti durante i quali il testimone di nozze, Sanna Stenkvist, vigilerà che la coppia non caschi prima della conclusione del rito. Infine il «tuffo» aereo con le «fedi».

## Giro della Svizzera A Erik Zabel la seconda tappa

Il ciclista tedesco Erik Zabel (Telekom) ha vinto in volata la seconda tappa del Giro della Svizzera, disputata tra Romanshorn e Bâle su 193 km. Partendo nello sprint da lontano Zabel, uno dei favoriti del prossimo Tour de France (partenza il 5 luglio), si è imposto davanti all'australiano Robbie McEwen. L'altro svizzero Oskar Camenzind (Mapei) resta il leader della corsa alpina.



Erwin Zbinden/Reuters

## Torero accusato di «crudeltà» in corrida privata

Il torero francese Denis Loré è stato messo sotto accusa penale a Nîmes, Francia, per «crudeltà verso animali», in seguito alla denuncia della Federazione anticorrida dopo una corrida privata tenuta nella campagna di Nîmes e nel corso della quale quattro tori sono stati «matati». Le corride private non sono illegali in quella regione francese «dove la tauromachia è una tradizione ininterrotta».

## Pugile inglese in coma dopo Ko tecnico

Chris Henry, pugile britannico, che aveva perso conoscenza subito dopo la decisione dell'arbitro di interrompere il match e chiamare il Ko, è ricoverato in un ospedale di Londra in coma e il suo stato viene definito «critico ma stabile». Henry, 28 anni, combatteva per un titolo regionale ed era al suo 7° combattimento da professionista.



## E Del Piero vede Michael Jackson e «sviene»

Il telefono è acceso, perché Alessandro Del Piero riceve continue chiamate di amici curiosi, impazienti di sapere. Il concerto di Pavarotti è stata una grandissima esperienza, forse unica. «Fantastica» dice lui. Ha lasciato Modena ieri pomeriggio, ospite della Pavarotti International. «Ho ricevuto un invito circa un mese fa, di quelli strettamente personali. Non ne ho parlato con nessuno». È emozionato, per nulla abituato a certi salotti. «Mi hanno accompagnato i miei genitori. Ho incontrato tante gente, persone che non avevo mai visto da vicino. E Pavarotti era una di quelle...». Ma l'approccio alla lirica non è stato l'unico brivido: «Michael Jackson era seduto solo quattro sedie davanti a me. Parlava sempre con Zeffirelli. Io lo guardavo, stentavo a credere ai miei occhi. Ho studiato la maniera di avvicinarlo, visto che è il mio idolo ma non l'ho trovato. Lui è andato via subito ed è arrivato giusto in tempo per l'inizio. Ho seguito ogni mossa. Io, invece ero il dalle 20. Peccato: avrei tanto voluto chiedergli un autografo». Dietro ogni parola infila un «fantastico», oppure un «grandissimo». Alex ha scoperto una nuova passione. «Come tutti i giovani della mia età mi avvicino solo raramente a questo tipo di musica. Martedì ho deciso che era l'occasione giusta ed ho provato: è stato bellissimo. Una grande emozione, nuova». Pavarotti lo ha ricevuto dietro le quinte alla fine del concerto, insieme agli altri ospiti. Pochi alla volta. «Perché quella specie di camerino non era molto grande». Poi la stretta di mano: «Lui ho capito che è un appassionato di calcio, di quelli informati per davvero. Ama lo sport e lo si capisce facilmente. E poi devo dire che la sua gentilezza è stata straordinaria. Chi, invece, lo ha messo in imbarazzo è stato Montezemolo. «Sì, ho rischiato di prendere fuoco. Eravamo a cena e lui, con serietà e simpatia insieme, ha fatto i complimenti ai miei genitori per aver messo al mondo un figlio come me. Mia madre non sapeva che cosa dire, ha solo ringraziato. Certo che ha dimostrato di essere un vero signore».

Francesca Stasi

Squadra completata: Mancini, Jugovic e Almeida i pezzi pregiati. Un centrale e un terzino: Lopez e Pancaro?

# Pronto l'affresco-Lazio Ultimi ritocchi in difesa



ROMA. Saltato l'affare Ronaldo dopo un paio di mesi di trattative-telenovela, il mercato della Lazio è durato poi poche settimane. Ormai tutto è fatto o quasi, è rimasta solo qualche operazione minore da definire. Ma gli acquisti «importanti» sono stati chiusi.

Il club biancoceleste si presenterà al via della prossima stagione con una squadra sulla carta pronta a sfidare qualsiasi avversario, rinforzata dagli arrivi di Jugovic, Mancini, Almeida, Lopez e Ballotta. «Quest'anno finalmente avremo problemi di abbondanza»: la battuta è del presidente ed ex allenatore Dino Zoff, che nei mesi scorsi in più di un'occasione si era trovato nei guai con gli uomini contati.

Molti osservatori hanno indicato nella «panchina corta» il limite principale della Lazio delle ultime stagioni. E allora la società biancoceleste ha deciso di cambiare strategia: «Abbiamo puntato su una rosa ampia, con 16-17 giocatori di primissimo piano», ha spiegato il patron Sergio Cragnotti, «nel calcio moderno se vuoi vincere non puoi permetterti il rischio di arrivare al momento cruciale della stagione con i titolari tutti acciaccati o stanchi».

Devi sempre poter mandare in campo una formazione di elevato livello. Noi puntiamo in alto, vogliamo stare ai vertici del calcio italiano e internazionale. Per questo abbiamo

deciso di rinforzare tutti i reparti».

Il modello di riferimento è quello del Milan di Capello dei bei tempi: un gruppo con tanti campioni, a costo di scontentare chi di volta in volta sarà costretto a guardare la partita dalla panchina o peggio dalla tribuna.

La nuova Lazio partirà con Sven Goran Eriksson in panchina. Gioca a zona, ma non ispirato all'integralismo zemaniano, bensì improntato su un'elasticità tattica tale da trasformare la difesa in un catenaccio, quando serve.

Ancora imprecisato il modulo, anche se chi conosce l'ex allenatore sampdoria è pronto a scommettere che la squadra biancoceleste sarà schierata secondo un ibrido fra lo spregiudicato 4-3-3 e il più prudente 4-5-1.

Al tecnico svedese toccherà il compito di gestire il «turn over» biancoceleste. L'attacco è il reparto più affollato. Confermati Signori, Casiraghi e Protti (quest'ultimo si è riservato la possibilità di andarsene), è tornato dopo un anno alla Juventus il croato Boksic, ed è stato preso Mancini dalla Sampdoria. Morale: a meno che Eriksson non decida di adottare un fantacalcistico attacco a cinque uomini, a turno ci sarà un po' di panchina per tutti.

In ogni caso, sulla carta si tratta di fortissimi goleador, i tifosi aspettano con impazienza di vedere all'opera questi baldi giovanotti, che promet-



Il giocatore della Lazio Roberto Mancini

tonospettacolo e successi.

Le soluzioni sono tantissime, i fattori da abbinare quanto mai vari: la classe e la fantasia di Mancini, la potenza e il tempismo di Casiraghi, la freddezza di Signori, le capacità di dribbling di Boksic, l'opportunismo di Protti. Il sovrappiattamento in un primo momento è stato causa di malumore, qualcuno (vedi Protti e Signori) ha minacciato di andarsene, ma quest'abbondanza è il primo passo indispensabile verso quel salto di qualità che la Lazio insegue da anni. Un bel calcio alle polemiche in questo senso lo ha dato Mancini, dando mostra di possedere notevole fair play: «Io di tanto in tanto mi riposerò volentieri restando in panchina». Come dire, niente paura, ci sarà spazio per tutti.

Capitolo centrocampio. Il vero

colpo del mercato Cragnotti lo ha messo a segno proprio per rinforzare questo reparto: l'acquisto di Jugovic (dalla Juventus) e di Almeida (dal Betis Siviglia, dovrebbe firmare oggi il contratto) va a colmare con un anno di ritardo il «vuoto» lasciato da Di Matteo.

Ora la Lazio si ritrova con un centrocampio davvero forte: oltre ai due nuovi, sono stati confermati Fuser, Rambaudi e Nedved (il ceko è corteggiatissimo dalla Roma, ma Cragnotti lo considera «incedibile»). Senza dimenticare i vari Baroni, Piovaneli, Marcolin, Venturin, Gattardi: forse i primi due saranno ceduti, gli altri dovrebbero restare per fare «numero».

La difesa resta l'incognita della squadra. A giorni dovrebbe essere ufficializzato l'acquisto del centra-

lo Lopez dal Vicenza. Poi, forse verrà preso un terzino, si parla di Pancaro.

Ma la difesa titolare dovrebbe essere - da destra - Negro, Nesta, Lopez e Chamot, con Favalli e Grandoni riserve. Mentre la coppia di centrali dà buone garanzie di tenuta, non convincono i due esterni: Negro soffre molto gli attaccanti veloci ed è un po' fragile, Chamot invece è incostante. Ecco, forse il reparto arretrato non è all'altezza del resto della squadra.

Ieri, intanto, è stato tappato un altro dei «buchi» storici della Lazio: è stato ingaggiato come secondo portiere Ballotta (dalla Reggina), sarà lui a sostituire all'occorrenza il numero uno Marchegiani.

Paolo Foschi

Il nuovo tecnico del Napoli: «Farò del mio meglio con quello che la società mi metterà a disposizione»

# Mutti, l'allenatore «maggior-domo»

NAPOLI. Il fatto è che non ci sono più gli allenatori di una volta. Quelli che facevano le liste belle precise, volevano il ritocco a centrocampo, chiedevano in panchina lunga. Bortolo Mutti, che pure, come si dice, «è il tecnico del momento», non è cattivo. È solo che le squadre le disegnano così. «Cercherò di fare del mio meglio con quello che la società mi metterà a disposizione» è la frase chiave con la quale si presenta il nuovo allenatore del Napoli. E non è una frase banale. Se è vero che la società di calcio sono gestite ormai come delle aziende, con attenzione ai conti, al dare e avere, alle partite di giro, è anche normale che le campagne acquisti le facciano i dirigenti contabili, gli amministratori. Comanda il bilancio, altro che liste e priorità. Ed ad eccezione fatta di pochi big, i tecnici moderni, che pure sono giovani e il calcio lo hanno studiato, sono costretti, ad adeguarsi: vuoi Luiso? Eccoli Calderon che neppure hai mai visto. Premi per Lucci? Guarda che Ayala può fare il libero ma anche il marcatore. Però magari lo vendia-

mo.

Bortolo Mutti non farà eccezione e non è colpa della sua serietà bergamasca se l'arrivo del nuovo allenatore partenopeo è lontano da suscitare epici clamori. Se e quanto sarà competitivo il nuovo Napoli lo deciderà in questi giorni Ferlaino, con o magari contro il consulente uscente Ottavio Bianchi: l'elenco delle trattative è ricchissimo e ciò non guasta in campagna abbonamenti (già 12mila le tessere rinnovate). Ci sono Dhalin, Donizete e Astrada, ma anche Protti, Morfeo, Rossitto, Amaral...

«Ho fatto male a parlare dell'interessamento per Luiso e Lucci, ora il Piacenza fa resistenze, insomma, le cose per il Napoli si sono complicate. Non voglio più amplificare le notizie, da oggi sarò più vago» si scusa Mutti. E se il Napoli avesse fatto un favore? Beata ingenuità. Che non esclude però, alla fine fine, l'arrivo in azzurro di qualche piacentino, razza in ascesa dopo l'impresa del San Paolo.

«Quest'anno si sono assegnati due scudetti: uno alla Juve di Lippi, l'altro

## Farà la spola tra Napoli e Bergamo

Bortolo Mutti, 43 anni, e alla sua seconda esperienza in serie A, dopo la salvezza conquistata con il Piacenza nello spareggio con il Cagliari. Un passato da attaccante, l'ultima stagione l'ha giocata nell'Atalanta in B nell'84, Mutti ha chiuso la carriera di calciatore al Palazzolo dove nell'88 ha esordito come tecnico delle giovanili. Una promozione in C2 con il Leffe nel '91. Poi ha allenato a Verona e Cosenza. Sposato, tre figli, farà la spola tra Napoli e Bergamo, la sua città.

al Piacenza italiano di Mutti. Anzi il Piacenza l'ha conquistato due volte perché è arrivato allo spareggio salvezza e poi l'ha vinto» dice l'amministratore unico del Napoli Innocenti presentando l'inedito campione d'Italia. Che è evidentemente imbarazzato per i complimenti. E se la sbriga come può.

«La società si è già tanto sacrificata cedendo giocatori importanti» attacca Mutti riferendosi a Pecchia e Cruz. Ma una volta i sacrifici non si facevano comprando? «Il Napoli investirà, farà una squadra migliore. Che potrà puntare a qualcosa di più rispetto alla salvezza». Brivido caldo, meno male che nel salone di Socavo non c'erano tifosi. A Mutti, però, l'accoglienza è sembrata ugualmente indimenticabile, d'altra parte la «curva» dei fotografi era quasi più affollata di quella di Galleana. A Piacenza, in media, gli spettatori sono diecimila e all'allenamento si va in bicicletta, borsa in spalla. «Questo salto dalla tranquilla provincia ad una realtà come Napoli non mi spaventa - spiega Mutti - cre-

do che riuscirò a calarmi bene nel nuovo ambiente. Al sud ho già allenato, so cosa vuol dire il calcio da queste parti. Timori? Ne ho ma anche tanto entusiasmo. La forza del Piacenza non può essere quella del Napoli».

Lui la sua cercherà di trarla anche dai consigli di due curiosi numi tutelari. Uno è Ottavio Bianchi, concittadino bergamasco che l'ha voluto in panchina, l'altro è addirittura Gigi Simoni, attuale allenatore dell'Inter «Niente di strano - gli sembra - sono stati entrambe miei allenatori, per due anni. Un po' di solidarietà è una parola buona nel nostro ambiente non guastano mai. Ma non ci saranno ingerenze, le decisioni saranno mie». In attesa di conoscere quelle della società rimane sul vago anche per quanto riguarda il gioco: «Adotto il libero staccato, ma non in posizione classica. E poi l'attacco. Possiamo giocare con due punte ma anche tre». Chiaro?

Francesca De Lucia

FINALE COPPA ITALIA

## Stangata al Napoli per campo e giocatori

MILANO. Finale di Coppa Italia e spareggi hanno rimesso a lavoro il giudice sportivo della Lega Calcio. Dopo lo spareggio-salvezza per la permanenza in serie A, Minotti e Scurgia del Cagliari e Lucci del Piacenza si sono «beccati» una giornata di squalifica, mentre il cagliaritano O'Neill e il bomber Luiso hanno ricevuto dal giudice sportivo un'ammorazione con diffida.

In merito invece all'ultimo incontro di Coppa Italia tra Napoli e Vicenza, il giudice sportivo, in riferimento agli atti di violenza e intemperanza commessi dalle due tifoserie durante la finale del 29 maggio, ha deciso di squalificare il campo del Napoli e di infliggere un'ammenda di 5 milioni di lire alla società partenopea e un'altra di 25 milioni a quella vicentina. Il giudice ha inoltre squalificato per tre giornate, con ammenda di 2 milioni, il napoletano Caccia (gomitata a un avversario, frasi ingiuriose all'arbitro); per due giornate, con ammenda di 3 milioni, Bordin (proteste, ingiurie a un guardalinee); per una giornata più ammonizione Lopez (Vicenza); per una giornata più ammenda di 2 milioni Policano (Napoli); per una giornata, infine, Baldini (Napoli) e Maini (Vicenza). Montefusco, allenatore del Napoli, ha ricevuto l'ammonizione con diffida e ammenda di 2 milioni. Riguardo alle sanzioni nei confronti delle due società, il giudice sportivo ha rilevato che sia i tifosi del Napoli sia quelli del Vicenza hanno lanciato bengala durante l'incontro. Ma mentre quelli del Vicentina (che hanno anche lanciato fumogeni, facendo ritardare di due minuti l'inizio della ripresa) sono stati una ventina in tutto, sparati sempre in aria, quelli dei napoletani erano «in numero incalcolabile» e mirati verso i tifosi della squadra avversaria. Si è trattato quindi, da parte degli ultras del Napoli, di lanci di «straordinaria pericolosità», fatti con «la precisa intenzione di colpire in tal modo persone sedute sugli spalti». Entrambe le tifoserie si sono rese anche responsabili di reciproci cori ingiuriosi e, per quanto riguarda i vicentini, «anche con significato di discriminazione territoriale».